

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## L'Europa dei cittadini

Con l'elezione europea dovrebbero essere i cittadini a decidere le sorti dell'Unione europea e a stabilire l'indirizzo della politica europea. Ma il tempo che ci separa dall'elezione trascorre senza iniziative dei partiti per rendere edotta l'opinione pubblica della posta in gioco, e mettere in grado i cittadini di esercitare efficacemente i loro nuovi diritti democratici europei. Manca ormai solo poco più di un anno all'elezione, e non si conoscono ancora le grandi opzioni europee dei partiti. A causa di ciò i cittadini continuano a pensare la Comunità come un affare che non li riguarda direttamente, e la politica europea come una cosa del tutto separata dalla politica nazionale, mentre è perfettamente vero il contrario.

I due maggiori problemi italiani, che hanno preso una forma molto netta con la proposta di un piano di rientro dell'inflazione e di un progetto a medio termine per orientare la ripresa dell'Italia, si presentano infatti in modo del tutto diverso, e con ben diverse possibilità di realizzazione, a seconda che siano concepiti nel quadro italiano e nel quadro europeo. È evidente che il piano di rientro sarebbe più credibile, e più attuabile, qualora fosse concordato a livello europeo e rivolto esplicitamente a stabilire le premesse per il rilancio dell'Unione economico-monetaria. Ed è ugualmente evidente che il progetto a medio termine per uscire definitivamente dalla crisi, e rinnovare la democrazia e la società, è possibile solo nel quadro dell'elezione europea, della trasformazione del Parlamento europeo nella Costituente permanente dell'Europa secondo l'auspicio di Willy Brandt, e del risanamento dell'Italia nel quadro di una Comunità europea che assuma con la moneta europea la responsabilità dell'economia europea, e, in seguito, con l'esercito, la responsabilità della sicurezza e dell'indipendenza dell'Europa.

E c'è di più. Per conseguire questi obiettivi non basta che i partiti italiani si organizzino su scala europea con i partiti affini, per presentare un programma europeo su una vera base europea, ma occorre anche che esercitino un'azione concorde, come parte italiana dell'Europa, sia per ottenere il trasferimento di risorse indispensabile per creare una moneta europea e rilanciare l'unione economica, sia per far coincidere la costruzione dell'Unione europea con la ricostruzione dell'Italia.

Bisogna dunque invitare i partiti italiani a non tardare ancora, ed a prendere pubblicamente posizione su questi problemi, allo scopo di far partecipare al dibattito, prima del voto europeo, i cittadini e le forze sociali interessate. E per ottenere questo risultato è indispensabile che si muovano per tempo le forze sociali, la classe dirigente (in quanto distinta dalla classe politica) e la stampa. I partiti restano inerti se non subiscono pressioni da parte della società, ed è un fatto che i partiti subiscono poche pressioni europee, tant'è che spesso giustificano la loro debole politica europea con un preteso scarso interesse dei cittadini per l'unità europea. La cosa non è vera – come mostrano i sondaggi d'opinione – ma è vero che le aspirazioni europee provenienti direttamente dalla società non si sono finora espresse con sufficiente vigore e visibilità. I federalisti hanno fatto quanto potevano, ma da soli non bastano.

I federalisti non si stancano di ripetere da sempre che in Italia è sano il popolo, malato lo Stato; non si stancano di ripetere che si può fronteggiare la crisi solo rafforzando la politica di unità europea, e che si può estirpare la radice del male solo fondando lo Stato federale del popolo delle nazioni europee e trasformando l'Italia in uno Stato membro della Federazione europea. Questa diagnosi dei federalisti è stata poco o male ascoltata, o addirittura rifiutata come semplicistica. Ma il più grande Presidente della Repubblica italiana, Luigi Einaudi – che essendo uno scienziato sapeva che i fatti più complessi riposano su elementi semplici – giudicava in questo modo gli Stati europei: «Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare». E dell'Italia senza unità europea pensava: «Esisterà ancora un territorio italiano, non più una nazione, destinata a vivere come unità spirituale e morale solo a patto di rinunciare ad una assurda indipendenza militare ed economica».

In effetti tutti ammettono ormai che i maggiori problemi della difesa e dell'economia non si possono più risolvere nel quadro italiano. Ma quasi nessuno dice che ciò significa che un vero e proprio Stato italiano non c'è più. E quasi tutti, dopo aver constatato che la dimensione dei problemi supera quella dello Stato continuano a progettare l'avvenire degli italiani come l'avvenire dell'Italia. Va dunque detto che l'Italia, che patisce più degli altri Stati della Comunità europea la crisi economica e morale del mondo, sta crollando sotto il peso della sovranità economica e della sovranità militare. All'incapacità di gestire la sovranità economica, corrisponde il marasma dell'economia. All'incapacità di gestire la sovranità militare, corrisponde lo sgretolamento dell'ordine pubblico. La sovranità economica, che si esprime soprattutto nella lira, nella difesa della lira, nella difesa della bilancia nazionale dei pagamenti, costringe l'Italia all'inflazione o alla recessione, in pratica ad un miscuglio dei due mali. La sovranità militare, che non corrisponde più all'indipendenza ma aggrava la dipendenza, toglie vigore al governo, mina l'autorità democratica, intacca il senso dello Stato, il patriottismo dei cittadini e in ultima istanza il rispetto stesso della legge.

In questa situazione, l'Europa non è un traguardo lontano, ma la misura di ciò che si deve fare subito, perché non si può risolvere la crisi economica senza un orientamento europeo, e non si può risolvere la crisi politica, la crisi dell'autorità, senza costruire l'Europa.

In «La Nazione», 17 aprile 1977 e, in parte, in «L'Unità europea», IV n.s. (aprile 1977), n. 38, come mozione approvata dalla Commissione italiana del Mfe del marzo 1977.